

GLI INGREDIENTI DEL GENERE CI SONO TUTTI: MANCA SOLO IL MORTO

Il 'giallo' made in Canavese

"Si è fatta la luna", opera seconda di Aldo Costa

RIVAROLO - È innegabile che il romanzo "giallo" (o, nella sua versione più drastica, "nero") sia uno dei generi narrativi più amati dal pubblico, e attualmente anche dalla critica grazie alla presenza, sia in Italia che all'estero, di una nutrita schiera di più o meno bravi (ma tutti ugualmente fortunati "giallisti" o "neristi", nella loro versione più drastica).

Anche il nostro Canavese, nel suo piccolo, sta producendo una discreta congerie di (più o meno bravi) nipotini di Simenon (per chi preferisce lo sviluppo europeo-continentale: con scene di interrogatori o di sopralluoghi che possono durare anche svariati capitoli e con un tasso di adrenalina pari pressoché a zero) oppure di Conan Doyle (l'assassino è in genere il maggiordomo o, tutt'al più, il cuoco: "alimentare, Watson..."), o ancora di Dashiell Hammett o di Raymond Chandler, o di qualche altro narratore "hard boiled" (ma perché il correttore ortografico continua a trasformarmelo in "boiler"?), di cui si imitano il lessico sgangherato, mimetico dei personaggi della mala (ai miei tempi si chiamavano "lingere"), e "private eyes" a 50 dollari al giorno più le spese e la drammaticità grandguignolesca delle scene madri: sangue, sudore e lacrime a ettolitri.

Il nostro "giallo Canavese" (la tradizione lo vuole "verde", ma permettetemi questa licenza censoriosa) sta dando i suoi frutti, ed è di questi ultimi mesi l'uscita del secondo romanzo "Si è fatta la luna", editrice TypoStampa, 2010, 367 pagine,

16 euro) di Aldo Costa: il primo era stato "L'invitato di Dio" (del 2008). Se il primo romanzo tendeva abbastanza al giallo, questo secondo è decisamente tinto di questo colore, anche se - confesso la mia delusione - si aspetta vanamente il morto.

Senza raccontarvi i particolari - e soprattutto il finale, altrimenti vi toglierei tutto il gusto e la suspense della lettura - qual è la vicenda narrata? Si tratta di un professore che (ahimè!) viene accusato, falsamente (questo è ovvio, se non l'etica della categoria dove andrebbe a finire!), di gesti, diciamo così, "inconsulti" nei confronti di una sua allieva (ovviamente) minorenni, in seguito ai quali egli sarà (dopo un incipit quasi kafkiano) prima denunciato, poi indagato, per trovarsi alla fine in una situazione più grande di lui.

La trama è costruita, secondo me, con buon equilibrio e opportuno senso dei tempi: i vari personaggi e le scene si intersecano in modo da avviare diverse strade narrative (e investigate) così da concentrare (in modo positivo) il lettore e da far coincidere a un certo punto tutte le piste in un unico canale - (se leggerete il libro apprezzerete la scelta di questo vocabolo) che ci porterà direttamente alla conclusione che, dobbiamo ammetterlo, non presenta colpi di scena troppo eclatanti, ma comunque ha la sua buona dose di fiato sospeso.

All'interno di questo fitto entrelacement di gusto quasi aristocratico si muovono i personaggi, delineati indubbiamente con un gusto adeguato alla

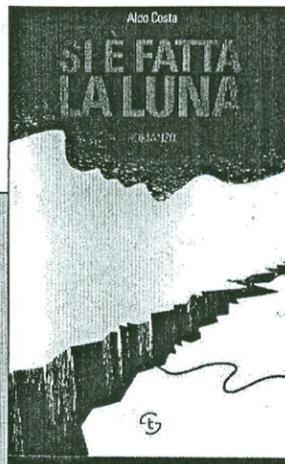
Edoardo Calleri di Sala

TORINO - Domani, sabato 29, alle 10 nella Sala Vigione di Palazzo Lascaris in via Alfieri 15, si terrà la presentazione del libro su un illustre imprenditore e politico saluzzese: "Edoardo Calleri di Sala: un grande cattolico liberale impegnato in politica", a cura di Giovanni Falletti (Eliedici 2011, pp. 214, 12 euro). All'iniziativa dell'associazione Calleri di Sala saranno presenti, con l'autore e con Guido Calleri, il deputato Bartolomeo Giachino, sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Franco Frio, ex presidente della Società per il Traforo del Frejus, l'ex parlamentare Guido Bodrato e l'avvocato Andrea Galasso. Per informazioni: Associazione Calleri di Sala, via Condove 26; guido.calleri@libero.it.



realtà contemporanea, di cui l'autore appare decisamente conoscitore, sia per quanto riguarda le "diavolerie" (si intenda, per me) informatiche e comunicative (computer, sms, cellulari, i-pod, i-pad, i-tutto un po': manca solamente che facciano anche il caffè), sia per quanto attiene il linguaggio, diciamo così, "colorito" e più scattico che non allusivo dei giovani. Il protagonista è, lo abbiamo detto, un professore di scuola media, con i suoi bravi tic tipici di molti rappresentanti della categoria: è affetto eternamente (o quasi) dalla "sindrome di Peter Pan", fa il cascamorto con pressoché tutte le donne che incontra (ma perché non dice subito la sua verità al giudice? mah...), freudianamente dipende dal ruolo materno che affibbia appunto a tutte le donne, che sono tutte quante domina-

trici e determinate (ma con la donna suo avvocato difensore prima sembra quasi che debba nascere un "love affair" per poi farla scomparire bruscamente di scena: perché non recuperarla, nel finale thriller, che so, come spia del Mossad?); insomma un po' ingenuo (ma forse è voluto) questo professorino con due lauree e, soprattutto, con due catene in materia tra loro completamente diverse e non compatibili (cosa che nell'ordinamento scolastico italiano non succede, specie se un docente, come il nostro eroe, è di ruolo); questo professorino alquanto ingenuo che si lascia prevaricare da ben due capi d'istituto ignorando che, di fronte alla ovvia "presunzione di innocenza", esiste (oltre al sindacato) l'istituto della aspettativa; questo professorino eroe romantico che non esita a... adesso però mi fermo, se no



la vostra curiosità va a farsi benedire, anzi a farsi friggere, visto che (ma è proprio l'ultimo indizio che vi do) il nostro professore si trasformerà anche in aiuto-cuoco...

L'ambientazione, pur non definita con assoluto realismo, è quella del Piemonte, e soprattutto quella delle montagne piemontesi, di cui l'autore è buon conoscitore, descritte con tanto affetto e partecipazione che chi se ne intende non faticherà probabilmente a riconoscerle vette, valli, paesi e torrenti.

Non manca poi un pizzico, anzi una buona manata, di ciò che è l'Italia di oggi: mafia, corruzione, adolescenti perverse, genitori imbecilli o succubi dei loro figli, funzionari integerrimi (ma fino a che punto?), mariti oppressi dal lavoro (e dalle mogli), mogli che (oltre ad opprimere i loro mariti) hanno velette di diventare scrittrici o, nella migliore delle ipotesi, personaggi televisivi. Manca solo il morto, ma con un po' di pazienza nel prossimo romanzo, forse, saremo accontentati.

d.p.

SULLO SCAFFALE

Emigranti e immigrati

Paola CORTI
EMIGRANTI E IMMIGRATI
NELLE RAPPRESENTAZIONI
DI FOTOGRAFI E
FOTOGIORNALISTI
Editoriale Umbra

Dietro una macchina fotografica c'è sempre una persona, la sua scelta di come e che cosa fotografare. Poi c'è chi utilizza queste fotografie, come le inserisce nel contesto che cosa vuole dimostrare. Di fronte a una generale difficoltà, nel nostro paese, di gestire il ricordo della nostra emigrazione e l'arrivo degli immigrati, il libro di Paola Corti - docente di Storia contemporanea all'Università di Torino e autrice di diversi saggi, inserito nella collana "Quaderni del Museo dell'Immigrazione" - offre, attraverso un attento studio delle immagini, uno strumento prezioso per chi vuole affrontare questo argomento in modo serio e approfondito.

Il confronto tra il materiale fotografico inserito nella prima parte del libro - la prima grande emigrazione italiana negli Stati Uniti e l'esodo postbellico dei nostri connazionali - e la seconda parte - l'arrivo degli stranieri in Italia - rende evidente un fondo comune, tra chi riprende con la propria macchina e chi utilizza il materiale fotografico, nell'affrontare l'immigrazione. Le fotografie degli immigrati italiani in Usa e quelle dei primi arrivi in Italia - allora erano soprattutto albanesi - presentano affinità di stile e di contenuti: i migranti, che siano italiani a New York o albanesi e magrehi sulle nostre coste - rappresentano una realtà povera e in fuga, accolta con diffidenza da autorità che cercano di difendersi, con controlli medici o di documenti, da quella che viene considerata un'invasione poco o per nulla sopportabile, connotata etnicamente e lontana dalla modernità del paese di immigrazione. Le condizioni dei migranti italiani in Belgio, scambiati dal Governo italiano con tonnellate di carbone, i bambini invisibili nella Svizzera che accoglieva soltanto i lavoratori e non i loro familiari non occupabili, gli italiani costretti a condizioni di vita umilianti e ad accettare lavori molto faticosi e pericolosi provocando spesso tensioni con i locali per questioni sindacali, sono stati documentati da saggi, film, fotografie, documenti.

Eppure questa difficile storia della nostra emigrazione non è entrata nella nostra cultura e oggi le fotografie raccolte e commentate da Paola Corti documentano fino a che punto le storie si ripetano se non vengono capite e su di esse non viene fatta una profonda riflessione. Alcune, particolarmente significative: ritraggono un gruppo emigrati italiani in Inghilterra e uno di immigrati che giocano a carte, quasi identiche, un'altra ritrae alcune donne in attesa dei loro figli davanti a una scuola di Bedford, in cui le donne italiane sono distinguibili perché portano il fazzoletto in testa.

Un libro che può aiutare a superare la logica dell'emergenza in cui gli stranieri sono un gruppo e non persone, in cui diventano invisibili come individui salvo che commettano delitti, per un percorso di integrazione reciproco e rispettoso.

gabriella bona

Barengo colleziona racconti fantastici

MAZZE - "Racconti fantastici, storie popolari del Canavese e di altre terre" è un libro che unisce 11 tra fiabe e favole trascritte da Livio Barengo con le notevoli illustrazioni dedicate, realizzate da Anna Actis Caporale. Un lavoro tutto mazzese, che vede Livio Barengo impegnato nel suo percorso esplorativo e interpretativo delle radici del territorio. Dopo "Giorgio dei conti di Valperga, signore di Mazzè: un europeo del XV secolo" del 1998 e "Ypa, Morigan salassa: il lago, l'oro, la vite. Storia di Ypa e della sua gente" pubblicato nel 2002, ecco un terzo lavoro che si affaccia su un passato ancestrale che emerge dai ricordi dei racconti della stalla, uditi in giovane età e fissati ora per sempre.

"Ho sempre avuto una notevole curiosità per i racconti fantastici o perlomeno strani - si afferma in premessa - che un tempo erano appannaggio dei vecchi del paese. Ora, pescando nei ricordi e usufruendo della preziosa collaborazione di Anna Actis Caporale per le illustrazioni, e non nascondendo la malcelata ambizione di poterli trasmettere alle future generazioni, li ho messi per iscritto".

Si tratta di "La strega dalla casa dalle zampe di gallina" in cui Barengo scorge la "Baba Yaga" raccolta dal grande studioso di folclore russo Afanas'ev, giunta a Mazzè attraverso i racconti uditi nella stalla di una cascina tra Caluso e Foglizzo, il cui proprietario aveva sposato una donna russa alla fine dell'Ottocento. Passa poi alla favola interpretata dal gatto e

dalla volpe dal titolo "Ran ran ran, al malavi porta al san", storie di fame e furti di salame, bastonate contadine e vendetta sul più furbo. "Il folletto del granoturco" ci porta nell'atmosfera dei fienili e dei campi di mais dove due fratelli rievocano un'inattesa ricompensa. Molto interessante "La Fantasma", che però è un essere umano e non una fantasma, rappresenta il personaggio da paese e metà tra il magico e lo stregonesco. Sempre la stalla è il contesto in cui nasce e si sviluppa la vicenda, ben fissata da Barengo: la fantasma non era cattiva come si diceva fossero certe sue colleghe, il suo maggior difetto era quello di combinare scherzi più o meno crudeli ai paesani, intimorrendoli solamente con la sua presenza. Particolarmente presi di mira i giovanotti che nelle serate d'inverno si recavano ad amoroare con le loro belle nelle stalle del paese. In genere erano convegni abbastanza noiosi, alla presenza della madre o di una zia della ragazza e degli onnipresenti fratelli più piccoli sempre intenti a correre o a frignare. [...]

Generalmente dopo aver recitato il rosario, i presenti chiacchiavano commentando i piccoli avvenimenti della comunità, oppure raccontavano storie delle quali la fantasma era la protagonista assoluta.

"La strana malattia" narra invece della risoluzione di un

caso di malocchio, mentre "Il Campanone" racconta la singolare capacità malvagia di un vivaista di un paese vicino, ma diviso dalla Dora Baltea, sovrappunto infine dal suono di un campanone per tenere lontani certi temporali da lui malignamente evocati. Oppure la profezia inascoltata per tutta una vita, predetta appunto da "Il mendicante" ospitato da una famiglia onesta, la leggenda della cappella di San Michele dietro il castello di Mazzè e del suo suono anello "evocatore" del demone e del suo castigatore. Il classico "La regina", ove si narrano le leggendarie gesta della responsabile del prosciugamento del grande lago del Canavese con la forra di Mazzè, proseguendo poi per la divertente "Santa Barbara e San Simone" responsabile dell'invocazione: "Santa Barbara e San Simun, liberami da losna e dal trun, e dell'usanza di disporre a forma di croce due pezzi di legno nellaia durante i temporali che avrebbe tenuto lontano i fulmini, antico incubo di contadini. L'ultima favola invece riguarda "Il Creatore e Ippopotamo", e Barengo l'ha raccolta in un suo viaggio in Africa.

fabrizio dassano

Racconti fantastici. Storie popolari del Canavese e di altre terre...

Bolognino Editore, Ivrea 2010, pag.110



Corsini, Barberi Squarotti e Bouchard: un'amicizia

TORINO - Alla libreria Coop di piazza Castello si è svolta recentemente la presentazione del libro di Piera Egidi Bouchard "Tre Amici. Intrecci di vita tra Torino, le Langhe e le Valli Valdesi", 2009, Effat Editrice. Oltre all'autrice erano presenti i "tre amici", gli illustri letterati Eugenio Corsini e Giorgio Barberi Squarotti, e il pastore valdese Giorgio Bouchard, che hanno reso viva testimonianza dei loro incontri, filo conduttore dell'opera.

Moderato da Vera Schiavazzi, giornalista e coordinatrice del Master di giornalismo dell'Università di Torino, l'incontro è stato introdotto dalla psicologa e psicoterapeuta Lydia Rizzo, che ha sostenuto che "intrecci e incontri in questo libro si congiungono a formare una danza, un filo sottile che unisce i protagonisti. Giocano un ruolo importante anche le figure femminili, in particolare le mogli, e i luoghi della loro amicizia, tra i banchi dell'Università e le Valli Valdesi, le

rispettive residenze e soprattutto la Langa, costantemente presente tanto da essere, di fatto, un personaggio".

Ha spiegato l'autrice Piera Egidi, moglie di Bouchard, uno dei "tre amici": "L'idea del libro è nata dai loro ripetuti incontri estivi, con rispettive consorti, nella casa di Corsini a San Benedetto Belbo, in alta Langa. Scaturivano così intrecci e coincidenze su tematiche che ho poi deciso di approfondire attraverso ricerche e interviste, frammenti di saggi e poesie".

Dall'opera si evince il valore costruttivo del trovarsi insieme, per relazionarsi e confrontarsi sempre. "E, infatti - ha chiosato Vera Schiavazzi -, proprio dal dialogo, frutto di un tempo libero che oggi non abbiamo, o forse non ci concediamo più, che si rafforza quel forte legame di amicizia dato dalla ricchezza di valori che unisce".

marco scchiaia
corso giornalismo
facoltà di lingue -
fondazione donat-cattin